

La tunica, la cintura e la chiave¹

Caro don Andrea,
cari sacerdoti e fedeli,

anche noi questa sera, insieme con l'apostolo Paolo, possiamo esclamare con gioia: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (*Rm 11,33*).

Lo stupore nasce dal fatto che Il sacerdozio è una grazia e un mistero dell'amore di Dio. Nessuno è degno di ricevere questo dono. Dio sceglie i suoi ministri non per meriti personali, ma per la sovrabbondanza del suo amore, gratuito e misericordioso.

La fede, fondamento e sostegno della vocazione e del ministero presbiterale

Nella sua sapienza, egli costituisce alcuni uomini come fondamento e sostegno della fede del suo popolo. Pietro ne è il simbolo più eloquente. La sua professione di fede lo rende roccia fondamentale su cui Cristo edifica la sua Chiesa.

La fede vede e riconosce. Per questo anche tu, caro don Andrea, come Pietro dovrai fissare lo sguardo sul Signore e illuminare i tuoi fratelli con sapiente discernimento e profondità di dottrina perché essi possano incontrare Cristo e riconoscere la sua vera identità.

La fede annuncia e proclama. Come il principe degli apostoli, anche tu dovrai farti araldo e messaggero dell'ineffabile mistero di Cristo, gridare la sua vittoria sul male e sulla morte e proclamare la sua signoria sulla storia e l'intero universo.

La fede sostiene e fortifica. Come il pescatore di Galilea, anche tu, superata la prova, dovrai confermare i tuoi fratelli. Sarà la tua fede a dare stabilità e nuovo vigore alla fede di coloro che ti saranno affidati. Dovrai farti compagno del loro cammino, infondere coraggio nella prova, pazienza nella tribolazione, speranza nelle avversità.

I ministri del re, le vesti e le insegne sacerdotali

Il passo del profeta Isaia ti mette in guardia, caro don Andrea, di fronte alla grandezza del compito che ti è affidato e alla fragilità della tua condizione umana. La vicenda riguardante i due ministri del re, Sebna ed Eliakim, costituisce un forte ammonimento per chi ha la responsabilità di guida della comunità. Per il lusso sfrenato e ostentato che fa sospettare l'accusa di corruzione e di prevaricazione, Sebna viene destituito dal suo incarico. Al suo posto viene elevato Eliakim che significa "Dio rialza". È interessante notare che il profeta descrive il rituale della sua investitura attraverso la tunica di rappresentanza e la fascia del suo incarico ed esprime l'atto ufficiale dell'insediamento con il gesto, da parte del re, di porre sulle sue spalle «la chiave della casa di Davide».

¹ *Omelia* nella Messa di Ordinazione presbiterale di Andrea Malagnino, Parr. SS. Apostoli, Taurisano 23 agosto 2014.

Per esercitare con dignità il tuo ministero, anche tu sarai rivestito delle vesti sacerdotali e insignito del simbolo dell'autorità.

La tunica richiama il compito di mantenere l'unità della e nella Chiesa. La tunica di Gesù era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo, da cima a fondo. Per non strapparla, i soldati romani la tirarono a sorte. I Padri della Chiesa hanno visto in questo passo evangelico l'unità della Chiesa, comunità nata dall'amore di Cristo. È, infatti, il suo amore misericordioso a raccogliere e a tenere unito il popolo di Dio. «Egli - scrive san Cipriano - portava l'unità che viene dall'alto, che viene cioè dal cielo e dal Padre: tale unità non poteva essere affatto divisa da chi la ricevesse in possesso, conservandosi tutta intera e assolutamente indissolubile. Non può possedere la veste di Cristo, colui che divide e separa la Chiesa di Cristo»².

Considera inoltre, caro don Andrea, che la tunica non era una toga, ossia un vestito elegante che esprimeva un particolare ruolo sociale. Era, invece, un modesto capo di abbigliamento che serviva a coprire e proteggere chi lo portava, custodendone la riservatezza. Questo abito è il dono del Crocifisso alla Chiesa, che egli ha santificato con il suo sangue. Essa non vive in base alle proprie forze né è costruita dagli uomini, ma è opera di Dio ed è costituita dall'azione dello Spirito Santo. Questo abito è il dono che Cristo offre anche a te. La tunica indica la tua dignità e rappresenta un ammonimento perché tu rimanga fedele al suo dono e ti adoperi costantemente a mantenere l'unità della fede e della vita della comunità.

La fascia e la cintura sono il simbolo delle virtù del presbitero. Nella Scrittura, la cintura è simbolo di giustizia, di verità, di fedeltà, di disponibilità al martirio. Isaia, annunciando il Messia, sottolinea che «fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi, la fedeltà» (Is 11,5). Gesù, parlando della fedeltà, ammonisce i discepoli: «Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese» (Lc 12,35). San Paolo ai cristiani di Efeso scrive: «State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia» (Ef 6,14). Infine la cintura esprime la totale disponibilità a dare testimonianza fino al dono della propria vita: «In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi (Gv 21,18)».

Troppe e inutili discussioni si sono protratte in questi anni e si continuano ancora a perpetuare circa la forma delle vesti liturgiche, dimenticando l'essenziale e cioè che esse sono il simbolo delle virtù di cui bisogna rivestirsi. I riferimenti biblici che ho richiamato esprimono con chiarezza i compiti e le virtù necessarie per l'esercizio del ministero pastorale: la pazienza, la vigilanza, il discernimento, l'ascolto, la capacità di orientamento e di guida.

La chiave indica il servizio dell'autorità. Essa era il segno del potere e della sua discrezionalità: «Se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire» (Is 22,22). Come è esplicitato dal Vangelo odierno, questo sarà lo stesso simbolo offerto da Gesù all'apostolo Pietro per definire la sua missione: «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19).

Questa concezione ha portato i Padri della Chiesa a vedere in Eliakim l'immagine del futuro Messia. Eliakim è figura, Cristo è la verità. *Cristo è la porta e la chiave* (cfr. Gv 10,9; Ap 1,18; 3,7). Egli è l'Unico che ha il potere di aprire la porta che dà accesso al Padre, senza che nessuno possa

² Cipriano, *L'unità della Chiesa cattolica*, 7.

chiuderla, e di chiuderla a chi vuole, senza che nessuno possa più riaprirla. Da lui, i sacerdoti «hanno ricevuto un potere che Dio non ha concesso né agli angeli né agli arcangeli. [...] Quello che i sacerdoti compiono quaggiù, Dio lo conferma lassù»³.

Il termine «potere delle chiavi» viene comunemente usato per designare l'autorità data dal Signore ai discepoli di «legare» o «sciogliere», di «rimettere» o «ritenere» i peccati (cfr. *Mt* 16,19; 18,18; *Gv* 20,23). La metafora delle «chiavi» riguarda la funzione di custodia e la responsabilità autorevole. I verbi legare/sciogliere, traducibili secondo i rabbini con proibire/permittere, indicano la funzione di fondamento/stabilità/fiducia e di interpretazione autentica della dottrina e della morale di Cristo. Si tratta di una «autorità conferita» che deve essere esercitata in obbedienza al mandato ricevuto.

Eliakim si vede porre sulle spalle la chiave della casa di Davide perché egli dovrà essere un “padre e un benefattore” del popolo. L'allusione è al “padre in eterno” delle profezie messianiche. Nella visione del futuro, il Messia sarà denominato “padre in eterno”. Egli è il creatore del popolo messianico, in quanto dona la nuova vita, ed è il suo benefattore, in quanto gli conferisce la salvezza. Allo stesso modo, il sacerdote è costituito benefattore del popolo di Dio e servo di tutti. Non signorotto di un territorio, ma missionario a tutto campo.

Caro don Andrea,

anche a te saranno consegnate le chiavi dei beni spirituali. Non solo di quelli che aprono la porta della vita eterna, ma anche di quelli che servono per vivere con dignità il pellegrinaggio terreno. Ci sono benedizioni che possono essere aperte con chiavi molto piccole: le chiavi della gioia, del perdono, della lode, della pazienza, del sorriso. Caro don Andrea, utilizza anche queste chiavi, non solo quelle sacramentali.

Con queste chiavi devi esercitare la tua autorità, non il tuo potere. Devi cioè esprimere la tua paternità e significare la paternità di Dio. Esse ti vengono affidate per aprire il cuore degli uomini all'infinita misericordia di Dio che è Padre di tutti e su tutti effonde il suo amore. Con le virtù simboleggiate dai paramenti sacri e l'autorevolezza della vita espressa dal simbolo delle chiavi, sii in mezzo al popolo di Dio segno dell'infinita misericordia del Padre celeste. In tal modo la sua grazia farà breccia nel cuore degli uomini, e il tuo ministero sarà fecondo di frutti che riempiranno di gioia indicibile la tua persona.

³ Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio*, 3, 5: SC 272, 148 (PG 48, 643).